

Il cammino della vita

Il calendario dei pensieri

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autrice che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

Maura Zanasi

IL CAMMINO DELLA VITA

Il calendario dei pensieri

Pensieri

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Maura Zanasi
Tutti i diritti riservati

Introduzione

Persino l'imperatore Augusto aveva usato questa parola nella formula latina *breviarium imperii* una sorta di guida al governo dei popoli. Per tutti, anche per quelli che non hanno una particolare assuefazione a tali realtà, *breviario* è un vocabolo che rimanda al mondo ecclesiastico. E il pensiero può andare a quella sera del 7 novembre 1628: Don Abbondio diceva tranquillamente il suo ufficio e talvolta tra un salmo e l'altro chiudeva il breviario tenendo vitto dovere compito impegno dentro per segno l'indice della mano destra e messa poi questa nell'altra dietro la schiena proseguiva il cammino. Non c'è nessuno che non riconosca in queste righe l'avvio dei Promessi Sposi con una scena campestre serena immersa nel crepuscolo ben presto squarciata dal lampo brutale acceso dall'imperativo dei due bravi: "Questo matrimonio non s'a da fare né domani né mai." In queste righe Manzoni usa due vocaboli sinonimici ufficio o ufficio divino e breviario. Si tratta del libro sacro che raccoglie i testi, soprattutto i salmi biblici della preghiera ufficiale e quotidiana della chiesa, impegno orante per sacerdoti ma sacro anche a molti laici. Nella biblioteca vaticana per esempio è custodito il breviario usato da Francesco Petrarca e simili manoscritti con splendide miniature erano approntati oltre che per cardinali o vescovi e abati anche per re principi e alti dignitari e aristocratici e questo titolo spiega una caratteristica nella struttura dell'ufficio divino (*officium* in latino è soprattutto dovere, compito, impegno, esso infatti è scandito dalla trama delle ore della giornata a partire dal mattino ancora immerso nella notte scendendo attraverso le lodi dell'aurora, la prima, la terza, la sesta e la nona fino al vespro e alla compieta serale che suggella un intero giorno costellato dalla preghiera. Non per nulla dopo la riforma liturgica del Concilio

Vaticano II il nuovo breviario è stato chiamato liturgia delle ore. Naturalmente quello che adesso si apre davanti al lettore non è un breviario nel senso sacro del termine finora descritto. Ne assume però alcune caratteristiche. Anzitutto nell'ufficio divino oltre alla sequenza quotidiana si dipanava una distribuzione secondo lo svolgersi dell'anno liturgico segnato da tempi particolari come l'Avvento, il Natale, la Quaresima e la Pasqua e le varie solennità e feste di Cristo, di Maria e dei Santi. Ebbene anche le pagine che seguiranno abbracciano l'intero anno sia pure secondo l'anno civile. Inoltre il fondale di alcuni giorni avrà il rimando alle date religiose mentre il sapore ultimo di molte riflessioni recherà tracce spirituali di gusto cristiano. Anche la qualità estrinseca di questi spunti di pensiero riflette la parola breviario proprio alla sua matrice etimologica che rimanda alla brevità e al compendio. Si tratta infatti di compendi minimi così brevi da essere leggibili in un arco di cinque minuti. Se è lecita l'espressione un po' sbarazzina, sono come spremute di pensieri: il grande autore del don Chisciotte Miguel de Cervantes era convinto che non c'è buon ragionamento che sembri tale quando è troppo lungo, Voltaire che aveva al riguardo il dente un po' avvelenato non aveva tutti i torti quando affermava che l'oratoria sacra è simile alla spada di Carlo Magno lunga e piatta e Montesquieu perfezionava il concetto sostenendo che i predicatori quello che non sanno dare in profondità lo danno on lunghezza. Sobrietà e contenuto. Certamente faticano anche a sposarsi. Proprio per questo il cuore di ognuna delle riflessioni quotidiane che ora verranno proposte è costituito da una citazione desunta da autori di epoche, culture, fedi diverse o anche di nessuna fede capaci di condensare in un bagliore una verità, un'esperienza, un insegnamento. È appunto la forza dell'aforisma, del dato essenziale, del tweet non però nella frequente banalità e falsità della moderna comunicazione digitale ma nella sostanza che si scopre per esempio nei loggia (detti, discorsi minimi) chi non conosce e riconosce l'importanza di un motto come "Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio." In questa luce è fondamentale in ogni pagina del volume la frase di avvio alla quale si aggrappa la considerazione che segue. Se dovessi personalmente giustificare tale procedimento mi appellerei a un auto-

re che non di rado apparirà in questo compendio spirituale e laico, il pensatore francese del '500 Michael de Montaigne che era stato anche magistrato parlamentare sindaco della sua città Bourdeaux: "Faccio dire agli altri quello che non so dire bene io sia per la debolezza del mio linguaggio sia per la debolezza della mia intelligenza." Ed è ancora a lui che rimando per definire in sintesi il genere letterario di queste riflessioni. Egli infatti annotava che meditare è un'occupazione potente e piena! Io preferisco formare la mia anima piuttosto che ornarla.

Certo il termine meditazione può sembrare solo religioso in verità è un'esperienza radicale umana che vorrebbe essere una sorta di medicina dell'anima tant'è vero che già Leopardi ammoniva nel suo Zibaldone che il verbo meditare deriva dal latino **medeor** cioè mendicare, curare. È quindi una scossa al cuore intorpidito perché torni a battere, è come una lampada accesa in una camera da letto che lacera il velo di una sonnolenza malsana, sono colpi di bisturi che tolgono le escrescenze inutili o pericolose dello spirito; è lo scalpello che sborza la statua della persona perché sia dotata di salute morale e intellettuale. Certo come avviene nel breviario liturgico le ripetizioni sono scontate anzi necessarie proprio perché la verità ha bisogno di essere incastonata progressivamente nell'intelligenza; l'amore e la giustizia devono essere una guida costante nei passi dell'esistenza; l'intuizione di un istante deve trasformarsi in una visione permanente La ripetizione nasce da un dato di fatto che il grande Goethe delineava con un paradosso Tutti i pensieri intelligenti sono stati pensati occorre solo tentare di ripensarli in realtà è proprio partendo dalla mirabile eredità del passato che possiamo cercare nuovi percorsi nel cielo della conoscenza. È dal tronco della tradizione culturale e spirituale che crescono nuovi rami ricchi di foglie e di frutti.

Il breviario liturgico non deve essere letto tutto di fila come si fa con un romanzo ma è ritmato su una cadenza quotidiana: "un canto ogni giorno, un canto per ogni giorno", come diceva il motto di un'altra spiritualità, quella giudaica Sono riflessioni da centellinare e questo verbo pare derivi proprio dal numero 100 indizio di una vastità che non può essere assorbita tutta in un colpo. È allora necessario sorseggiarla, degustarla, assaporarla,

assaggiandola a piccole porzioni Solo così all'eccesso che genera nausea si sostituisce il piacere piccolo ma intenso che imprime un fremito al palato dell'anima.

Ciò vale anche per il volume che il lettore ha ora tra le mani, articolato in 366 giorni compreso l'eventuale anno bisestile per non leggerlo tutto d'un fiato.

GENNAIO

*“Noi sentiamo che anche una volta risolte tutte le questioni scientifiche,
i nostri problemi più importanti non sarebbero minimamente sfiorati.”*

Ludwig Wittgenstein

1 gennaio – Domande

“Ieri mi sono comportata male nel cosmo. Ho passato tutto il giorno senza fare domande, senza stupirmi di niente.”

Quando nel 1996 ricevette il premio Nobel perché avevano letto qualche poesia della polacca Wislawa Szymborska, morta quasi novantenne nel 2012 tuttavia i suoi versi quasi malinconici, ironici, semplici eppure non di rado vertiginosi potevano diventare per usare un’immagine biblica (Qoelet 12,11) «come pungoli e chiodi piantati» nel cervello, nel cuore e nell’anima del lettore.

Accade così alle parole sopra citate che lanciano una stoccata contro una malattia molto diffusa ai nostri giorni. Essa può ricevere diversi nomi: indifferenza, superficialità, vacuità, banalità, volgarità. È il passare tutto il giorno senza un sussulto dello spirito e della coscienza, senza lo stimolo di una domanda, senza un briciolo di stupore, senza il fremito di un sentimento profondo.

Un altro scrittore famoso Gilbert K Chesterton (1874-1936) dichiarava che l’umanità perirà non per mancanza di meraviglie ma per mancanza di meraviglia. È questo il peccato che la poetessa confessa per una sua giornata vuota ed è ciò che invece non è neppure avvertito da chi si lascia scivolare via giorni e giorni come fossero granelli di sabbia della clessidra del tempo senza mai farli diventare un seme che scorre nelle mani e feconda la terra.

2 gennaio – Prima del sonno

“Non accogliere il sonno degli occhi ormai languidi prima di aver ripensato tre volte agli atti compiuti durante il giorno: in che cosa ho mancato? Che cosa ho fatto? A quale dovere non ho adempiuto?”

Tutti conosciamo la tavola pitagorica o il teorema di Pitagora e un vago ricordo degli studi giovanili ci permette di risalire a

questo filosofo e matematico greco del VI-V secolo AC, vissuto a Crotone e a Metaponto in Calabria. Un filosofo di otto secoli dopo (III secolo DC) di nome Porfirio ha composto una vita di Pitagora che conserva l'appello che il maestro antico aveva rivolto ai suoi discepoli. È l'invito a una pratica entrata nel cristianesimo sotto il nome di esame di coscienza, un esercizio da condurre nel santuario interiore dell'anima quando il giorno declina e gli occhi stanchi stanno per introdursi nella regione segreta del sonno. È un bilancio morale delle opere e delle ore vissute, una sorta di uscita da se per contemplare noi stessi, il nostro io, le nostre scelte, senza le autodifese e le scusanti che alziamo come delle paratie davanti allo sguardo degli altri. Quanti hanno la forza di compiere questo atto serale? Ormai con gli occhi puntati su uno schermo televisivo o di un computer chiudiamo la giornata con immagini esteriori senza ripensare non tre volte ma neppure una volta agli atti compiuti durante il giorno.

3 gennaio – Sentirsi amato

“Hai ottenuto quello che volevi dalla vita? E cosa volevi? Potermi dire amato, sentirmi amato... E della tenerezza che mi importa. Questo è il dono che stamattina mi commuove e mi sostiene. Al pari di ogni mattina.”

Quando si definisce la scrittura Raymond Carver, autore statunitense, morto nel 1998 a 50 anni, si è soliti ricercare gli aggettivi come lapidario, minimalista, asciutto. Effettivamente la marginalità quotidiana che egli descrive e che riflette la sua biografia di operaio precario, alcolizzato malato non sopporta un dettato enfatico e sontuoso. Eppure i sentimenti che affiorano nelle sue righe spezzate o a singhiozzo sono potenti e autentici. È il caso del brano ritagliato da due poesie presenti nella raccolta *Blu oltremare*. Esse evocano la storia di un amore, forse frustrato, di una tenerezza segnata e non afferrata. Ciò che rende luminosa una giornata quando ci si alza al mattino non è il sole sfolgorante ma sapere che c'è una persona che ti ama, che pensa e vibra di dolcezza e di passione per te. E questo è il dono più